

CENTOCINQUANTATRE GROSSI PESCI (Giovanni 21:11)

(di Filippo CHINNICI)

Gesù Cristo, il Figlio di Dio, era morto sulla croce, ma il giorno dopo si erano già sparse le voci che egli fosse risuscitato, al punto che Pietro e Giovanni corsero di tutta fretta verso la tomba e la trovarono vuota (Giovanni 20:1-10). Voci che ebbero conferma quando Cristo apparve ai suoi discepoli mentre erano riuniti in casa (Giovanni 20:19-29). Dopo queste cose il Vangelo di Giovanni c'informa che Gesù risorto si manifestò di nuovo ai discepoli dopo una infruttuosa pesca notturna, presso il mare di Tiberiade, o lago di Genesaret. In quell'occasione egli ordinò loro di gettare un'altra volta le reti nonostante che già fosse mattina. La pesca fu straordinaria: 153 grossi pesci furono tratti a riva senza che la rete si spezzasse. Ora, poiché crediamo che la Bibbia è ispirata dallo Spirito Santo non solo nella sua globalità, ma anche in ogni sua singola parola (cfr. 2 Timoteo 3:16), non possiamo immaginare che questa cifra sia riportata nel Vangelo casualmente, ma deve avere una sua ragione d'essere. Infatti, mentre il testo si presta a diversi spunti di meditazione, vorrei attirare la vostra attenzione sulla precisazione del numero stesso «153». Pertanto, non possiamo limitarci ad una lettura superficiale del testo, ma bisogna “Entrare” dentro il testo medesimo e trarne fuori delle riflessioni che poi per lo Spirito Santo dobbiamo applicare alla nostra vita di credenti. Insomma, dobbiamo fare un'esegesi del testo in oggetto, anche se necessariamente sommaria

Anzitutto notiamo che questa cifra non è né un numero approssimato, né arrotondato; simile precisione è attribuibile solo ad un testimone oculare, il quale evidentemente era presente mentre i pesci venivano contati sulla spiaggia. Tuttavia, alcuni indizi suggeriscono che l'agiografo voglia andare oltre la semplice precisione del cronista. D'altra parte per sottolineare l'abbondanza e l'eccezionalità della pesca non era necessario riferire il numero esatto dei pesci, com'è evidente dall'altra pesca miracolosa riportata da Vangelo di Luca (5:1-11). Ecco il testo interlineare greco-italiano di parte del versetto in oggetto:

| | | | | | | | | |
|---------|--------|---------|----------|----------|-----------|-------------|----------|-------|
| α)νε/βη | ου⊕ν | Σιμων | Πετροφ | και | ειδλκυσεν | το | διπκτυον | ειφ |
| | | | | | | | ∴ | |
| sali | dunque | Simone | Pietro | e | tirò | la | rete | verso |
| τη∴ | γη=ν | μεστο∴ν | ιξθυ/ων | μεγα/λων | ε(κατο | πεντη/κοντα | τριω ν | |
| v | | | | | ∴ν | | | |
| la | terra | Piena | di pesci | grandi | cento | cinquanta | tre | |

In realtà facendo un esame attento della struttura sintattica del testo greco dobbiamo giocoforza ammettere che la parola «centocinquantatré» È ENFATICA. E ciò per due ragioni:

- 🏰 La stessa posizione della cifra «153» la quale è posta alla fine della frase – dopo l'aggettivo greco «μεγα/λων» – quanto più naturalmente andava collocata meglio prima del termine «ιξθυ/ων»;
- 🏰 La lunghezza stessa dell'espressione ε(κατο∴ν πεντη/κοντα τριω|ν che quantitativamente occupa buona parte nella descrizione. E, comunque, è l'elemento più lungo in tutta la frase.

Questi due elementi, messi assieme, fanno sì che al lettore non solo non sfugga il numero, ma è anche costretto ad indugiare su di esso per prendere fiato. Emerge così che il

numero dei pesci è indicato, non solo per sottolineare che l'agiografo ne è il testimone, ma perché il numero in se stesso ha un valore; e non certo per indicare l'enorme quantità dei pesci, poiché a questo punto sarebbe stato sufficiente una indicazione numerica più approssimativa e più arrotondata, come viene d'altra parte adoperata in questo stesso Vangelo: «circa cinquemila» (6:10), «circa 25 o 30 stadi» (6:19), «circa cento libbre» (19:39) e, addirittura in questo stesso contesto, «circa duecento cubiti» (v. 8).

Perciò il numero preciso per l'agiografo assume un particolare significato; il problema è appunto sapere quale sia questo significato, poiché è da sempre oggetto di appassionata ricerca da parte degli studiosi sia antichi che moderni. Particolare attenzione merita però – secondo me – l'interpretazione fondata sulla *gematria*. È cosa nota che presso gli Ebrei (come anche per i greci) ogni lettera dell'alfabeto equivale a un numero, per cui, sommando il valore numerico delle singole lettere di un nome o di una frase, si ottiene un crittogramma, nel quale la somma totale delle lettere sta per quel nome o per quella frase che non si vuole esplicitare. Si ricordi per esempio il «666» di Apocalisse 13:18, dove secondo molti studiosi indicava, per i primi cristiani, «Nerone Cesare».

Un'interpretazione che trova sempre più sostenitori è quella di Joseph A. Romeo pubblicata nel *Journal of Biblical Literature* 97 (1978), pagg. 263-264 con il titolo *Gematria and John 21:11 – The Children of God*, secondo cui nel numero «153» è possibile leggere gematricamente l'espressione ebraica «BNY H'LHYM», ossia «Figli di Dio». Secondo il Romeo i pesci indicherebbero, quindi, i convertiti al cristianesimo che ricevono Cristo come Signore e Salvatore e credono nel suo nome (Giovanni 1:12-13; 11:52). Ciò è probabile – soprattutto se si considera che l'agiografo è un ebreo – sebbene non se ne abbia certezza. Facciamo alcune riflessioni sul testo in oggetto, e tre cose attirano la nostra attenzione.

I. IL MARE (v. 1)

Per una corretta comprensione del termine greco «θαλασσα» (= mare) è buono fare un confronto con Genesi 1:2 dove l'ebraico «*tehôm*» indica l'abisso acquoso. Ciò è emblematico e serve a dimostrare che per la mentalità ebraica il mare era il simbolo del contesto caotico primordiale su cui lo Spirito di Dio aleggiava; ma successivamente sembra evidente il passaggio di significato da «elemento caotico geofisico» a quello di «elemento caotico umano» nel senso di “mare dei popoli” (cfr. Isaia 57:20; Daniele 7:3). Significato, questo, che sempre Giovanni utilizza in Apocalisse quando si riferisce alla «bestia che sale dal mare» (13:1). Pertanto, il mare ci parla del *caos umano*, ci parla di *agitazione*, in contrapposizione alla terra del v. 9, che, invece, ci parla di stabilità e fermezza. Ed è lì nel bel mezzo del caos umano che Cristo si manifesta con tutta la sua potenza ed efficacia.

Gentile lettore, voglio dirti che proprio nel bel mezzo del caos, quando la mente è confusa e non sai quale decisione prendere, quando la tua casa e la tua vita sono in subbuglio, Dio si manifesta ed interviene, esattamente come fece all'alba di quella giornata con i suoi discepoli pescatori.

Prima di andare avanti vorrei sottolineare la singolarità di questa manifestazione di Gesù, poiché la preposizione ἐπι con il genitivo indica precisamente il luogo su cui sta (cfr. Giovanni 6:2, 21; 17:4; 19:13, 19, 31). Sembrerebbe che Gesù non si sia manifestato *presso* il mare stando sulla riva, come suggerirebbe il v.4, ma detta manifestazione avviene *sul* mare. In questo caso la manifestazione di Gesù non riguarda solo il suo semplice e isolato apparire, MA TUTTA LA SUA VICENDA CHE SI VERIFICA e che la sua presenza determina sul mare. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è ancora colui che manifesta la sua potenza sopra le acque agitate del mondo, proprio come nell'episodio della tempesta sedata (cfr. Giovanni 6:16-21).

Il mare appare spesso nella Bibbia la realtà su cui Dio interviene e manifesta la sua potenza. Si pensi soprattutto ai racconti dell'esodo in cui Dio, per fare passare il suo popolo che aveva liberato dall'Egitto, divise il mare che poi rinchiuso davanti agli egiziani travolgendoli (Esodo 14). Anche nei Salmi (cfr. 65:8; 89:10; 114:3) e nei profeti (cfr. Isaia 11:25; 51:15; Naum 1:4; Aggeo 2:6) si celebra la manifestazione della potenza di Dio sul mare. Sì Dio è l'onnipotente Signore, che regna come sovrano sui popoli e sugli eventi della storia. Egli non è mai colto di sorpresa dalle vicende del nostro continuo muoverci, così come non è mai colto di sorpresa da tutte le varie vicissitudini che accadono in questo mondo in continua agitazione, ma egli è ancora assiso sul suo trono!

II. LA RETE (vv. 8, 11)

Della rete è detto che essa non si spezza nonostante il gran numero dei pesci. È interessante notare che il verbo σξιλζω oltre che in questo versetto ricorre solo un'altra volta nel Vangelo di Giovanni, precisamente in 19:24 nel quale è detto che dopo avere crocifisso Cristo, i soldati decidono di non strappare (σξιλζω) la tunica, a differenza di quanto avevano operato sui vestiti. La frase «benché ce ne fossero tanti, [di pesci] la rete non si strappò», è in greco τοσου/των ο ρωντων ουκ εσξιλσθη το. δικτυον che alla lettera è «essendo tali (genitivo assoluto) la rete non si lacerò» la qual cosa indica che non si tratta di una rottura di fatto, ma di una non rottura di diritto. Nonostante il numero e conseguente peso, ormai è impossibile che la rete venga rotta. Non è bello questo? Non ci dà un senso di sicurezza questa “rete”? E qui la rete rappresenta non solo la Chiesa di Cristo, ma anche la grazia di Dio che tiene unito il popolo del Signore. Ed è in Dio che noi siamo al sicuro, perciò non devi temere di nulla perché – ha detto Gesù – «nessuno vi rapirà dalla mia mano» (Giovanni 10:28).

Tuttavia i pesci della rete non sono immuni dai problemi che affliggono il resto dei pesci che riempiono il mare di Tiberiade. Le correnti marine e le tempeste si abbattono sugli uni come sugli altri. Anche i fedeli servitori del Signore finché vivono su questo mondo saranno soggetti alle malattie ed alle difficoltà della vita, comuni a tutti gli uomini per l'effetto del peccato. Potrai avvertire la tempesta che giunge; potrai sentire il suono del vento che soffia; forse potrai essere anche scaraventato su uno scoglio, tuttavia **RIMANI AL SICURO PERCHÉ LA RETE NON SI LACERERÀ**. L'unica cosa di cui bisogna preoccuparsi è di essere dentro la rete. Tu che stai leggendo sei dentro o fuori la rete? Se sei fuori sappi che alla prossima tempesta che si abatterà nel mare della tua vita, seppur piccola, potrà essere fatale. Se poi dici: «Io sto bene e non ho problemi», allora rifletti attentamente e fai bene attenzione ai pescicani o, meglio, al pescecane per antonomasia, cioè il diavolo, che va attorno cercando chi possa divorare, per usare un adattamento arbitrario di 1 Pietro 5:8.

Inoltre, della rete è detto che essa viene **tirata** verso terra. Ciò è bello e richiama alla nostra mente l'opera di Cristo, in quanto lo stesso verbo greco lo ritroviamo anche in Giovanni 12:32 in cui è detto che Gesù attira tutti a sé. C'è però una differenza: Gesù attira a sé, Pietro attira verso terra. Tuttavia, la differenza non è sostanziale, in quanto anche Pietro attira, certo implicitamente, verso Gesù perché egli è sulla terra, a riva (v. 4). Ora, la terra è il luogo dove avviene lo sbarco, e richiama l'ingresso dell'antico Israele nella «Terra Promessa» dopo il cammino dell'esodo; ma nello stesso tempo indica la stabilità in contrasto con l'agitazione marina. Quindi, non possiamo non pensare ai «nuovi cieli e nuova terra nei quali abita la giustizia» (2 Pietro 3:13) quale meta finale, stabile e gloriosa che Dio ha stabilito per i credenti.

III. I PESCI (vv. 8, 11)

Un'ultima considerazione va fatta sui pesci che sarebbero una simbologia dei figli di Dio, ossia di tutti i credenti rigenerati per l'azione efficace dello Spirito Santo e della Parola del Signore (cfr. Giovanni 3:3-5; Efesini 5:26; 1 Giovanni 5:1).

Il testo parla dell'unità dei cristiani, poiché sebbene vi sono molti pesci, la rete è una sola. Implica in se stesso l'idea dell'unità nella molteplicità. Ciò non significa appiattimento del cervello o alienazione della personalità, ma indica unicamente l'aver la stessa fede, lo stesso Signore, la stessa dottrina (cfr. Efesini 4:1-6). L'esclusivismo e la divisione sono stati sempre contrari all'insegnamento biblico, ed hanno prodotto solo l'apatia spirituale che conduce alla morte.

D'altra parte, non possiamo, né dobbiamo, pensare che l'essere uniti sia sempre facile, anzi spesso è il risultato del reciproco adattarsi col fine di farci maturare. Immaginate questi pesci dentro la "rete" della grazia del Vangelo. Ognuno di questi pesci è attaccato all'altro, ognuno è stretto all'altro su cui deve necessariamente appoggiarsi. Mi sembra quasi di sentire idealmente qualche pesce che grida: «Basta! Spostati ... fatti più in là! Mi sei addosso ... sto scomodo ...», ma sbarcati a riva, nella terra ferma, là dove c'è Gesù e dove ognuno è un po' più libero, sentire lo stesso pesce che dice: «è stato un bene per me lo stare scomodo e quasi appiccicato agli altri, poiché ho potuto imparare l'altruismo, la pazienza, l'abnegazione, l'amore e... tante altre cose che non avrei mai potuto sperimentare da solo. Grazie Signore! E grazie anche a voi amici di viaggio, è stato un piacere stare con voi dentro questa meravigliosa "rete" qual è appunto la comunione dei santi e la grazia del Signore».

Un'altra considerazione che sorge è il fatto che questi pesci non sono obbligati a rimanere nella rete. Ciò è chiaro dai buchi di cui è formata la rete. Difatti, il testo parla di una rete e non di un otre o qualsiasi altro oggetto. Ora, la rete ha dei buchi, e la permanenza dei pesci dentro la rete è dovuta unicamente alla loro grandezza, poiché se fossero piccoli scivolerebbero facilmente fuori di essa. Non è un caso che l'evangelista precisi che i pesci erano «grossi». Perciò non mi sembra corretto l'insegnamento di chi afferma che gli uomini sono salvati indipendentemente dalla loro volontà perché a questo sono stati destinati; ma abbiamo qui una condizione per rimanere nella rete: la loro grandezza! Solo così i pesci non possono uscire dalla rete. Molto brevemente vorrei considerare la "grandezza" dei cristiani. In cosa siamo grandi? Non certo in arroganza, presunzione e chissà quanto si potrebbe allungare ancora questa lista. No, non è di questa grandezza che voglio parlare. Più i figli di Dio sono "grandi" nella fede (Matteo 15:28), nell'amore (Giovanni 15:13), nell'unzione dello Spirito Santo (Atti 2:4; 10:44-46), nel testimoniare agli altri (Atti 4:33), nella grazia e nella potenza (Atti 6:8), nella santità senza la quale nessuno vedrà Dio (Ebrei 12:14), maggiore sarà la possibilità di rimanere nella "rete" della grazia di Dio.

IV. Conclusione

Quanto detto non ha la pretesa di risolvere l'annosa questione interpretativa del brano in oggetto, ma si sono volute esporre con semplicità – senza tuttavia cadere nel semplicismo – alcune brevi e semplici riflessioni. È pur certo che la cifra «centocinquantatré grossi pesci» non può essere considerata una casualità. E se indica i figli di Dio, come personalmente credo, allora il testo assume una bellezza entusiasmante che non si limita a coinvolgerci intellettualmente, ma soprattutto riscalda il cuore fornendoci preziosi insegnamenti su cui riflettere: il mare, la rete e i pesci medesimi. Il Signore ci aiuti ad essere come Pietro, il pescatore, che diventa "pescatore" d'uomini come Gesù gli aveva detto: «*Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini*» (Matteo 4:17). E tu cosa farai?